



## Spazio, Space Cargo rilancia in Italia e mette il turbo...

Un passo avanti per la Space Economy nazionale e per nuovi business spaziali Made in Italy Space Cargo Unlimited - il Gruppo basato in Lussemburgo che sta realizzando la 'fabbrica' spaziale Rev-1 - ha messo il turbo alla sua nuova sede in Italia, a Torino, che, dalla prossima settimana, sarà più attiva che mai. A dirigere la costola italiana della multinazionale - che ha una sede anche in Francia - è una donna, una manager con la visione e l'esperienza lunga sui business spaziali. "L'obiettivo è allargare il mercato dell'accesso allo spazio ai privati, un mercato che c'è. Ci sono molti privati che vogliono lavorare e produrre nello spazio, in maniera profittevole e sostenibile e la sede di Torino sarà strategica per il business" anticipa la Dg di Space Cargo Torino, Veronica La Regina, conversando con l'Adnkronos. Certo, osserva, "utile è anche l'attenzione della politica italiana al business spaziale privato e più diffuso, una fetta di economia che si sta sempre più aprendo nell'orbita terrestre ed è in continua crescita". "Quello che noi vogliamo mettere a frutto qui, in Italia, è anche una politica di 'ritorno dei cervelli', competenze nazionali maturate però all'estero e riportarle a casa" continua la top manager, ex ad di NanoRacks Europe. Nata a San Rufo, in provincia di Salerno, 47 anni, esperienze in Europa e oltre Atlantico (sta supportando la Repubblica della Colombia per la realizzazione della loro Agenzia Spaziale ndr.), Veronica La Regina ha un curriculum plasmato per il nuovo mondo spaziale: laurea in Giurisprudenza, studi in economia, ingegneria elettronica e scienze diplomatiche.

"Abbiamo un tremendo bisogno di Spazio" scrive la manager sul suo profilo LinkedIn. "Quello che serve - spiega Veronica La Regina - è 'lo spazio nello spazio' e la nostra 'fabbrica' spaziale Rev-1 farà proprio questo: darà spazio a chi vorrà 'fabbricare' in orbita, in condizioni di microgravità. Rev-1 è uno spaziotreno che dà anche l'opportunità di rientrare a Terra". La nuova sede di Space Cargo a Torino promette così di allargare gli orizzonti di business, "oltre a lavorare con il 'manifatturiero' spaziale della città che vede in Thales Alenia Space un player italiano con cui abbiamo già stretto accordi".

"La presenza della sede in Italia risale a più di un anno fa, l'obiettivo è stato poter lavorare con player italiano come Thales Alenia Space di Torino, poter usufruire così di tutta la qualifica di manifattura spaziale della joint venture, costruire con loro pezzi per la nostra navicella spaziale già sviluppati in missioni passate". Ma il sistema Paese dovrebbe accelerare sulle space economy? "La new space ha ancora delle difficoltà in Italia per poter affermare che sia il trend corrente - argomenta Veronica La Regina - e risulta ancora dominante l'approccio di sviluppare nuove tecnologie, anche innovative, con poca attenzione allo sfruttamento commerciale". La manager teme che l'Italia stia diventando "solo un fornitore". E mette sul tavolo un esempio per tutti: "Pensiamo ad un palazzo, una cosa è costruirlo e lasciarlo solo ad uso del proprietario, un'altra è realizzare un immobile e affittarlo con Airbnb. In questo caso, con il servizio di 'affittacamere' ho un flusso di entrate economiche per anni, mentre un palazzo - una volta che l'ho costruito - vale sì milioni di euro ma il business si ferma lì".

"E quindi se non prendiamo anche altre rotte, rischiamo di perdere un mercato di miliardi di euro - e per anni - perché pensiamo solo ai milioni euro di oggi". La spinta di Space Cargo Torino "è ricorrere a capitale da fonti private per creare una infrastruttura europea per la fruizione in orbita - una piccola 'industria' spaziale che permetta di produrre nuove cose. E l'orbita spaziale bassa - a 400-600 chilometri dalla Terra - è molto più generosa di benefici per la vita terrestre" taglia corto Veronica La Regina. (di Andreana d'Aquino)

Spazio, in Italia circa 8mila occupati e fatturato a 2...



In Italia il comparto dello Spazio copre l'intera filiera spaziale, con più di 300 imprese, una occupazione intorno alle ottomila persone e un fatturato vicino ai due miliardi. Nel contesto internazionale, l'Italia si colloca a livello europeo come terzo Paese, dopo Francia e Germania, grazie agli investimenti governativi. Intanto il valore delle attività legate alla new space economy si prevede che a livello mondiale arriverà a fine decennio a 1000 miliardi di dollari. Si è conclusa con questo quadro la quinta edizione del New Space Economy European Expoforum NSE), organizzato a Fiera Roma, con il patrocinio del Ministero della Difesa, del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, dell'Agenzia Spaziale Italiana, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di ENEA, di INGV e dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma e con la collaborazione di Regione Lazio e Camera di Commercio di Roma, si è chiusa oggi dando appuntamento al prossimo anno.

Durante le tre giornate di NSE 2023, apertosi con l'introduzione del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, il tema "There is no Space B" è stato al centro dell'intenso programma e dell'area espositiva dove hanno trovato spazio le realtà del settore, dalle agenzie spaziali alle PMI, dalle associazioni industriali fino alle start-up. Quaranta i panel di approfondimento, che hanno coinvolto più di duecento relatori internazionali. Oltre duecento gli appuntamenti dell'agenda business, che hanno consentito alle aziende di entrare in contatto con investitori, buyer e il sistema delle reti messe a disposizione dagli attori che concorrono al progetto Enterprise European Network. Particolarmente rappresentati i Paesi emergenti del Continente africano e il Nord Europa.

Durante NSE il confronto che si è innescato tra i players nei vari settori ha mostrato, una volta di più, risultati, potenzialità e urgenze legate alla new space economy. Il tema generale della conferenza ha declinato la necessità di ragionare in termini di sostenibilità dello spazio, come risorsa da preservare per tutta l'umanità. Infatti, lo spazio che nell'immaginario collettivo è considerato infinito, in realtà è al momento una risorsa limitata. L'irrompere delle macrocostellazioni ha fatto emergere l'urgenza della sua tutela. A questo si aggiungono le questioni di geopolitica, che potrebbero essere un fattore limitante per lo sviluppo e la sicurezza delle applicazioni spaziali. Si è quindi parlato della necessità di una normativa in tema spaziale, di difesa e di cybersicurezza.

Un argomento sul quale ci è confrontati è stata la necessità di educare e formare competenze adeguate ai compiti che la new space economy richiede, e che per l'ampliarsi del range di attività sono sempre più numerosi. Si è inoltre parlato dell'impatto dello spazio nella cultura, grazie alle esperienze di esperti e personalità. Oggetto di confronto è stato il tema, sempre più attuale, dell'accesso allo spazio e della competitività commerciale. Più volte richiamato, durante i panel, il ruolo degli investitori: nel settore si manifesta un incremento dei fondi privati, che segnala un primo tentativo di superare la limitata propensione al rischio che caratterizza tradizionalmente il contesto italiano. Altro tema affrontato durante NSE, le caratteristiche e le differenze della space economy in Europa e negli Stati Uniti.

Successivamente lo sguardo si è spostato verso l'esplorazione spaziale, con particolare riguardo alla Luna e alle opportunità che da questa possono scaturire: un esempio è il programma Lunar Access della statunitense Intuitive Machines, che porterà sulla Luna payloads sia della Nasa che commerciali, e le attività della italiana Evolunar. Presentato anche uno studio dello Space Economy Evolution Lab di SDA Bocconi sulla fattibilità economica di creare "stazioni di rifornimento" nello spazio dove rendere disponibile propellente ricavato dal ghiaccio estratto sulla Luna.

L'osservazione della Terra, con i suoi profili di forte concretezza legati all'avviamento dell'utilizzo operativo dei servizi applicativi, è stata oggetto di dibattito per il suo potenziale sia a favore dell'amministrazione centrale che per le realtà locali. Il



programma IRIDE, finanziato dal PNRR, sta infatti lavorando non solo alla costruzione e messa in orbita di nuove costellazioni di satelliti, ma anche al coinvolgimento effettivo dei possibili utilizzatori nell'ambito pubblico, con servizi precursori nell'ambito del monitoraggio. È stato ad esempio annunciato che da gennaio 2024, in 34 città italiane, verranno monitorate costantemente, attraverso IRIDE, le isole di calore, una analisi utile alle amministrazioni per la pianificazione urbanistica, ed in particolare per l'individuazione delle aree prioritarie dove mettere a dimora nuovi alberi e creare nuove aree verdi.

Approfondimenti all'edizione 2023 di NSE sono stati dedicati allo "space weather", il meteo spaziale e le sue conseguenze sulle infrastrutture e i servizi spaziali, e alle prospettive legate al "quantum computing" e il suo contributo alla sicurezza. Grande attenzione anche verso l'America Latina, per il ruolo che l'Italia può rivestire come ponte verso l'Europa. Nel panel conclusivo, dove si è parlato di elementi di visione della strategia nazionale, è emersa la necessità di ampliare quella che oggi è la governance politica e nazionale dello spazio per adeguarla alle sfide globali europee e internazionali, di quello che è un vero e proprio cambiamento d'epoca nelle attività spaziali e che vedono i satelliti e i lanciatori strumenti di guerra economica, strumenti di guerra militare e strumenti di supremazia terrestre, in un ambito di confronto tra nazioni, stati ma anche di corporation private.

L'area espositiva, oltre a consentire alle realtà operative nell'ambito spaziale e aerospaziale, provenienti da tutta Italia, di confrontarsi e fare networking e business, ha richiamato un pubblico di visitatori affascinati dallo Spazio e dalle sue molteplici applicazioni nella realtà quotidiana. Più di mille duecento gli studenti che hanno visitato la fiera e hanno in particolare apprezzato le esperienze proposte in numerosi stand, alcune delle quali immersive. Chi non ha mai sognato di fare l'astronauta? All'ExpoForum, inoltre, è stata presentata, in anteprima mondiale, la prima Piattaforma Metaverso Lunar City, ideata da Next One Film Group, con il supporto dell'Unione europea - NextGenerationEU e realizzata in partnership con Vection Technologies, Thales Alenia Space e Altec. La Piattaforma ha consentito di visitare, con visori di realtà virtuale, un'anticipazione fedele di alcune aree di un futuristico Spazioporto.

Di successo anche lo spazio dell'Arena, che ha ospitato una serie di incontri che hanno consentito al pubblico di conoscere più da vicino programmi e progetti delle principali istituzioni e aziende partecipanti come Airbus Italia, Arianespace, ASI, CIRA, CNR, INGV, OHB Italia, Telespazio, Thales Alenia. Tra gli ospiti anche Andrea Patassa, membro della Riserva degli Astronauti e delle Astronaute dell'ESA. In questo contesto, la Regione Lazio insieme alla Camera di Commercio di Roma ha promosso la partecipazione a NSE 2023 di imprese e startup laziali altamente innovative, sostenendone la partecipazione con i Fondi PR FESR 2021-2027. Un settore, quello aerospaziale laziale, composto da università e centri di ricerca di fama mondiale, grandi imprese e unità produttive di proprietà di gruppi internazionali, ma anche da PMI in grado di fornire componenti, servizi e supporto tecnico/industriale.

Studio Università Tor Vergata, c'è effetto spillover...

Studiato l'effetto spillover degli investimenti aerospaziali sulla crescita economica. Lo studio suggerisce che un aumento della produzione del settore aerospaziale del 13%, corrispondente al valore medio registrato negli ultimi anni, può avere ricadute positive sul Pil dopo 20 anni intorno al 2% se associate allo spillover degli Anni '70 e intorno all'1% se associate a quello degli Anni 2000. I risultati sono emersi dalla ricerca, dal titolo 'The macroeconomic spillovers from space activity' e sono stati recentemente pubblicati sulla prestigiosa rivista dell'Accademia delle Scienze americana, Proceedings of the National Academy of Sciences, USA (PNAS). Lo studio evidenzia l'impatto delle missioni spaziali sull'economia ed è stato condotto dal team composto da Luisa Corrado,



professoressa ordinaria di Economia politica del dipartimento di Economia e Finanza dell'Università di Roma Tor Vergata, Stefano Grassi professore associato di Statistica economica nello stesso dipartimento, Aldo Paolillo della Libera Università di Bolzano ed Edgar Silgado-Gomez della Banca di Spagna,

Gli autori della ricerca hanno indicato nello studio che nel corso dell'ultimo secolo le attività legate alla corsa allo Spazio hanno richiesto la creazione di tecnologie innovative per fronteggiare l'ambiente spaziale estremamente sfavorevole all'uomo. La ricaduta di queste tecnologie nella nostra vita di tutti i giorni è ampiamente documentata a riprova della rilevanza di questi progressi: dalla biotecnologia, alla sperimentazione e realizzazione di medicinali innovativi, dagli esperimenti sul corpo umano in condizioni di microgravità, all'agricoltura in orbita, come gli esperimenti sulla ISS - la Stazione Spaziale Internazionale ci hanno fatto vedere. Mancava però finora una ricerca finalizzata allo studio dell'impatto delle missioni spaziali sull'economia.

Lo studio pubblicato su PNAS esamina gli effetti economici delle attività legate allo Spazio, valutando gli effetti delle missioni spaziali dagli Anni '60 ad oggi utilizzando un modello economico in cui l'attività spaziale ha un impatto sulla tecnologia. In particolare, il modello consente di studiare empiricamente l'effetto che un aumento dell'attività spaziale (come una nuova missione della Nasa o di SpaceX) ha sulla scoperta di nuove tecnologie e conseguentemente sul livello del Pil. Tramite simulazioni effettuate sul modello economico, lo studio suggerisce che un aumento della produzione del settore aerospaziale del 13%, corrispondente al valore medio registrato negli ultimi anni, può avere ricadute positive sul Pil dopo 20 anni intorno al 2% se associate allo spillover degli Anni '70 e intorno all'1% se associate a quello degli Anni 2000.

In proporzione, con un aumento della produzione aerospaziale che la riportasse al massimo registrato negli anni '60 sul Pil si avrebbe una risposta tripla rispetto alla precedente. Lo studio quantifica che questo maggiore investimento potrebbe riportare il livello del Pil americano al trend pre-pandemico molto più velocemente, in un arco di tempo che è circa la metà nel caso dello spillover più elevato. Questi primi risultati indicano l'importanza di ulteriori studi e approfondimenti di ricerca sul tema, data l'importanza strategica del settore aerospaziale nel sostegno all'economia.

Luisa Corrado spiega che "le nuove scoperte spaziali come i nuovi sistemi di tracciamento con il GPS o dispositivi hardware più compatti, come ad esempio i laptop, possono portare il percorso del Pil su una traiettoria più elevata, tramite tassi di crescita dell'economia più alti, le attività spaziali hanno prodotto ricadute economiche positive negli anni legate a questi sviluppi tecnologici". Ma a investimenti uguali in progetti spaziali non corrispondono automaticamente medesimi incrementi di Pil. In effetti lo spillover, ovvero la ricaduta di benefici di carattere economico oltre uno specifico campo di azione, è piuttosto legato al momento in cui l'investimento è stato effettuato.

"L'evidenza empirica proposta nello studio suggerisce che questi effetti sulla crescita siano stati più significativi negli Anni '70 in corrispondenza – chiarisce la professoressa Corrado - dei grandi programmi spaziali condotti dalla NASA, come il programma Apollo, piuttosto che negli anni 2000, in corrispondenza delle missioni effettuate delle nuove imprese private come SpaceX e Blue Origin". In particolare, la ricerca suggerisce che un uguale aumento di attività nel settore spaziale ha effetti sul Pil che sono più del doppio quando associati al livello di spillover tecnologico degli Anni '70, piuttosto che quando associati a quello degli Anni 2000.

Quindi cosa ne consegue? "Sfruttare gli effetti dell'esplorazione spaziale può essere uno strumento di policy economica utile a controbilanciare la crescita stagnante sperimentata dalle economie sviluppate e le profonde recessioni, come la crisi COVID-19 del 2020" conclude Corrado.

Lo studio si pone all'interno di un nuovo filone di ricerca sull'economia dello spazio.



Nuove tendenze a livello tecnologico e organizzativo, come i razzi riutilizzabili, capacità computazionali enormemente potenziata e nuovi meccanismi contrattuali, hanno notevolmente facilitato l'accessibilità allo spazio e aumentato l'interesse commerciale. Nuovi investimenti nel settore potranno avere potenzialmente numerose nuove ricadute economiche, che possono risolvere i problemi delle economie sviluppate stagnanti. Lo studio indica inoltre che potrebbero emergere nuovi filoni di ricerca legati agli sviluppi futuri delle attività spaziali.

Lamborghini, Winkelmann: "Sbagliato parlare di...

"In merito a quanto uscito sugli organi di stampa nei giorni scorsi, a seguito della chiusura dell'accordo tra Automobili Lamborghini e la Rappresentanza sindacale unitaria, è doveroso precisare ed approfondire il concetto emerso, in modo non corretto, della settimana corta". Lo sottolinea in una dichiarazione Stephan Winkelmann, Chairman e CEO di Automobili Lamborghini.

"L'espressione è fuorviante ed impropriamente utilizzata perché non si tratta formalmente di una settimana corta ma l'accordo va molto più in profondità e si inserisce in una ricerca di flessibilità che aumenti il benessere e la soddisfazione dei nostri dipendenti, migliorando l'efficienza. Con questo accordo, produttività e competitività resteranno almeno allo stesso livello, ma con una gestione degli orari differenti utilizzando turni più lunghi o rimodulando i permessi individuali. In sostanza - spiega Winkelmann - l'intento è quello di mantenere lo stesso numero di ore lavorate spendendo meno tempo all'interno dell'azienda".

"E' proprio per questo - continua Winkelmann - che sintetizzare il tutto con l'espressione settimana corta è sbagliato. Teniamo a precisare questo perché non vogliamo che l'accordo, che all'interno ha tanti aspetti davvero innovativi, venga recepito in maniera non corretta, anche alla luce dell'impegno profuso per definirlo, che ha previsto un lavoro di un anno intero".

